

Bruno Marolo

BOSTON John Kerry ha promesso la vittoria agli americani. Ha accettato la candidatura del partito democratico con un discorso in cui si è presentato come il combattente che può distruggere Al Qaeda. Ha evocato il proprio passato come garanzia per il futuro. «L'America -ha detto in sostanza- può sconfiggere il terrorismo, se eleggerà un presidente degno dei suoi ideali di libertà». Un presidente che difenda la sicurezza della nazione invece dei privilegi di una minoranza, e recuperi il rispetto degli alleati.

A Boston la festa è finita con i fuochi d'artificio, mentre 100mila palloncini rossi, blu e bianchi e 500 chili di coriandoli piovevano dal tetto del palazzo dello sport dove Kerry parlava ai delegati. Il reduce dal Vietnam che nel 1971 si presentò al congresso e restituì le medaglie al valore spiegando che la guerra era ingiusta e non poteva essere vinta è pronto a impegnarsi in una nuova battaglia. Ha ripreso l'avvertimento per Al Qaeda lanciato la sera prima dal suo compagno di cordata John Edwards, in corsa per la vice presidenza: «Non potete nascondervi, non potete fuggire: vi annienteremo».

Il candidato Kerry si avvia così su una lunga strada che potrebbe portarlo alla Casa Bianca. Ha alle spalle un partito unito dal desiderio di battere George Bush. La candidatura è stata approvata da 4255 delegati. Hanno votato contro soltanto i 37 seguaci di Dennis Kucinich, un intellettuale che per principio rifiuta ogni compromesso. Tutti gli altri protagonisti delle elezioni primarie, dal riformatore radicale Howard Dean al tribuno dei neri Al Sharpton, hanno offerto i loro voti al vincitore.

«La posizione di Kerry -ha commentato il *New York Times*- è insieme invidiabile e difficile. Metà del paese lo sostiene perché vuole farla finita con Bush. L'altra metà deve essere persuasa, e Kerry non avrà molte altre occasioni per farsi conoscere prima delle elezioni di novembre». Le immagini, sincere o meno, che gli ultimi presidenti hanno presentato agli elettori si riassumevano con due parole. Bill Clinton era il «nuovo democratico», George Bush il «conservatore compassionevole». John Kerry invece corre senza etichetta. Mentre scriveva il discorso di ieri sera si è sforzato a lungo di trovare uno slogan memorabile. Ha chiesto consiglio al suo vecchio amico Theodore Sorensen, lo scrittore di Boston che inventò per John Kennedy la celebre frase: «Non chiedere cosa può fare la patria per te, ma cosa puoi fare tu per la patria». Ha consultato il regista Steven Spielberg, che ha guidato il proprio aiuto James Moll nella preparazione di una

LA CONVENTION democratica

La sua candidatura è stata approvata da 4255 delegati. Hanno votato contro solo 37 seguaci di Dennis Kucinich. Con lui tutti i protagonisti delle primarie



«Gli Usa possono sconfiggere il terrorismo se eleggeranno un presidente degno dei suoi ideali di libertà»
Ora l'obiettivo è convincere gli incerti

Kerry: voglio un'America giusta e sicura

La Convention lo vota unita. Insieme a Edwards comincia la battaglia per la Casa Bianca: sconfiggeremo Al Qaeda



John Kerry conclude la Convention democratica di Boston

Jim Young/Reuters

Boston

Da Obama al reverendo Jackson La carica dei neri alla Convention

BOSTON Il primo a parlare è stato, martedì sera, l'emergente e probabile futuro senatore nero dell'Illinois, **Barack Obama**, che i sognatori già indicano come il primo presidente nero degli Stati Uniti, tra un decennio o due. Mercoledì è stato invece il reverendo **Jesse Jackson**, un leader storico nella lunga lotta per i diritti civili, a guidare la carica dei democratici neri. Neri che sono stati le

star della terza serata insieme all'altra minoranza che conta, quella ispanica.

In apertura dei lavori, Jackson, nella migliore tradizione dei predicatori neri, con la sua caratteristica voce roca, ha infiammato la sala, facendone scandire a più riprese, agli oltre 4.300 delegati, in chiusura del suo intervento, «We vote John!», votiamo per John. In successione, susci-

tando ondate di applausi, Jackson -introdotto da un video di un suo discorso sui diritti civili degli anni Ottanta rimasto famoso- ha parlato dei diritti civili, delle elezioni presidenziali del 2000 che portarono Bush alla Casa Bianca, ma nelle quali «i perdenti vinsero e i vincitori persero».

Poi Jackson ha proseguito sull'Iraq, dove non sono state trovate le armi di distruzione di massa, e dove a causa di «una cattiva intelligenza è stata data una medicina sbagliata». Successo anche per uno dei candidati alle primarie democratiche, il reverendo **Al Sharpton**, popolarissimo tra gli afro-americani perché molto estroso e spiritoso. Come Jackson, Sharpton ha citato Ray Charles, come Jackson Sharpton ha parlato di diritti civili e di Iraq. «Veniamo da un movimen-

to di solidarietà internazionale senza precedenti, il 12 settembre 2001, mentre oggi c'è solo ostilità e siamo odiati in tutto il mondo... Abbiamo perso centinaia di soldati in Iraq. Abbiamo speso oltre 200 miliardi di dollari in un momento in cui i conti pubblici registrano un deficit record. E quando le cose sono diventate chiare, cioè che non c'erano le armi di distruzione di massa, il presidente ha tentato di modificare gli obiettivi della guerra, mettendo in gioco il nostro patriottismo». Successo, infine, per altri due oratori neri di spicco, il sindaco di Baltimora, **Martin O'Malley**, e il deputato di New York, **Charles Rangel**, come anche per il «capofila» degli ispanici, **Bill Richardson**, governatore del New Mexico ed ex ambasciatore all'Onu.

biografia sceneggiata trasmessa ieri sullo schermo gigante della convention. Invece della battuta ad effetto che cercava, Kerry ha ottenuto un suggerimento: «Non trasformare il discorso più importante della tua vita in una lista della spesa, in un arido elenco di programmi come quello esposto quattro anni fa da Al Gore alla convention di Los Angeles. Parla di te, dei valori in cui credi. È la tua occasione per farti conoscere, per dimostrare che ti batti dalla parte giusta».

Per due mesi, Kerry aveva scritto mezz'ora al giorno. Aveva riempito un taccuino di analisi minuziose sulla

sicurezza nazionale, l'economia, la sanità. Alla fine si è rinchiuso per un fine settimana in una casa sul mare a Nantucket, la Portofino del Massachusetts, e ha riassunto questo lavoro in poche frasi, senza addentrarsi nei particolari. Si è soffermato un po' più a lungo sul piano per la ricerca di fonti di energia diverse dal petrolio del medio oriente, in cui vede una via di uscita dall'Iraq. Ha ribadito la promessa di revocare i tagli alle tasse per il 2 per cento più ricco della popolazione per finanziare l'aumento del salario minimo. Ma ha inserito tutto questo in un contesto personale. Ha accolto il consiglio dei professionisti della comunicazione ed è partito per un viaggio alla ricerca di se stesso.

Ha riletto le lettere che suo padre, Richard, scriveva alla madre Rosemary quando era ricoverato per la tubercolosi contratta sotto le armi. Ha rievocato con il fratello Cameron i giorni dell'infanzia. Ha ritrovato i diari del periodo in cui era ufficiale in Vietnam, rivisto le immagini che egli stesso aveva girato con una cinepresa da 8 millimetri per documentare gli orrori della guerra, mentre maturava l'idea di impegnarsi nel movimento per la pace dopo il servizio militare.

Il discorso è durato 55 minuti. Kerry ha resistito alla tentazione di attaccare Bush e non ha promesso di cancellare con un colpo di spugna i quattro anni della sua amministrazione. Ha cercato di convincere gli elettori delusi da questo presidente che in lui troverebbero un leader degno della loro fiducia. Ha raccontato le sue esperienze di bambino nella Berlino del dopoguerra, dove il padre era consigliere di ambasciata. Ha spiegato di avere imparato presto che la libertà non è gratis, e il patriottismo non può essere separato dalla giustizia sociale.

Da oggi comincia un altro viaggio. Kerry ed Edwards sono partiti da Boston in autobus per la Pennsylvania. In due settimane visiteranno tutti gli stati «del campo di battaglia», dove nessuno dei due partiti ha una maggioranza sicura. La strada per la Casa Bianca è in salita, ma il candidato che ha deciso di percorrerla viene da lontano e ha il fiato lungo.

Con Bush gli Stati Uniti si scoprono più poveri

Per la prima volta dalla Seconda guerra mondiale, per due anni consecutivi il reddito degli americani è diminuito del 9%

Roberto Rezzo

NEW YORK L'America si scopre più povera; e non è una sensazione: lo dicono gli ultimi dati del governo. Tra il 2000 e il 2002, per la prima volta dai tempi della Seconda guerra mondiale, l'imponibile complessivo ai fini della dichiarazione dei redditi è calato per due anni di fila. Considerando anche l'impatto dell'inflazione, le cifre messe a disposizione dall'Internal Revenue Service (Irs), il fisco americano, indicano che durante il primo periodo dell'amministrazione Bush il reddito totale è diminuito del 9,2 per cento.

Anche se gli economisti continuano a insistere che l'ultima recessione, quella a cavallo tra 2000 e 2001, è stata di tipo relativamente leggero, le cifre messe a disposizione dall'Irs mostrano piuttosto che l'impatto è stato decisamente pesante: redditi per 350 miliardi di dollari si sono volatilizzati durante il solo 2002. Nell'arco di due anni il numero di americani che non dichiara nessun reddito o addirittura una perdita, è esploso del 48,5 per cento, pari a 1,7 milioni di contribuenti.

L'incredibile aumento delle dichiarazioni in rosso porta dritto allo scoppio della bolla speculativa sui mercati azionari, al tracollo delle società Internet scambiate per galline dalle uova d'oro, alla

crisi delle telecom che si credevano padrone del mondo. Una ricchezza di carta valutata in qualche migliaio di miliardi di dollari andata irrimediabilmente in fumo tra gli scandali dei bilanci truccati, con tanti illustri analisti delle banche d'affari di Wall Street che si scoprono prezzolati e in assoluta malafede.

Gli effetti della picchiata di Borsa si son fatti sentire tra tutte le fasce di reddito, anche se come ovvio c'è sempre una bella differenza fra il ritrovarsi meno abbienti e l'essere ridotti in povertà. Tra la popolazione che dichiara un reddito annuo al di sotto dei 5 mila dollari - l'equivalente del fare la fame e non in senso metaforico -

le entrate si sono ulteriormente ridotte del 7,8 per cento.

Tra i contribuenti che nel 2000 avevano dichiarato un imponibile superiore a 200mila dollari, nel 2002 oltre 325mila si sono attestati al di sotto di questa soglia, in pratica uno su otto. Al vertice della piramide contributiva, dove il reddito annuo si misura dai 10

milioni di dollari in su, il numero dei super ricchi si è praticamente dimezzato: da 11.215 a 5.280. I redditi da capitale, quelli che derivano in genere dalla vendita di azioni e altri titoli, sono diminuiti del 29%, passando da 349,5 a 246,8 miliardi di dollari. Considerando il solo pagamento dei dividendi, si registra una flessione del

17,4%, ovvero sono spariti 98,8 miliardi.

Prezzi azionari e dividendi sono stati per lungo tempo una componente di rilievo solo per gli stipendi dei manager d'azienda, ma uno degli effetti dell'ubriacatura da dot.com è stata l'introduzione di queste variabili fuori controllo anche nei salari dei normali impie-

Rispettando la sentenza della Corte suprema, Sharon modifica il tracciato della barriera. Violenze a Gaza e in Cisgiordania: 5 palestinesi uccisi

Israele, il «muro» retrocede verso la Linea verde

Umberto De Giovannangeli

È l'uomo degli Hezbollah nella Striscia. Fra i progetti a cui stava lavorando vi era l'invio in Libano, nelle basi militari della guerriglia sciita, di reclute di Gaza. Era ricercato dagli israeliani dal 1987. Il suo nome è Amer Abu Sitta, 35 anni, ed era il fondatore delle Brigate Ali Abu Rish: un gruppo armato composto da membri di Al-Fatah, relativamente indipendente. È lui l'obiettivo principale dell'elicottero Apache che entra in azione a Rafah, nel sud di Gaza. I razzi aria-terra centrano l'automobile su cui Abu Sitta viaggiava assieme alla sua guardia del corpo Zaki Abu Zarka, 41 anni. La vettura viene squarciata in due dai missili. Il capo delle Brigate Ali Abu Rish e la sua guardia del corpo vengono dilaniati dall'esplosione. Da Tel Aviv, un portavoce dell'esercito

israeliano conferma che Abu Sitta era responsabile dell'uccisione di diversi coloni e di ripetuti attacchi contro i fortini militari della zona. Secondo il sito internet Debka, Abu Sitta era uno degli organizzatori dell'agguato contro un convoglio diplomatico Usa a Gaza, in cui rimasero uccisi tre agenti americani: ma questa informazione non ha altra conferma. Alcune ore prima dell'esplosione di Rafah, un comandante militare della Jihad islamica - Zahar Issa Ali al-Ashkar, 27 anni - viene ucciso in Cisgiordania in uno scontro a fuoco con membri della unità di élite israeliana Egoz. Secondo fonti di Tsahal, al-Ashkar stava progettando un attentato suicida in Israele, dietro istruzione e finanziamento di Hezbollah. Malgrado la costante pressione militare israeliana, i miliziani palestinesi sono riusciti egualmente a indirizzare i loro razzi Qassam contro la cittadina di Sderot, nelle immediate vicinanze della Striscia di Gaza. I razzi hanno centrato alcune abitazioni e hanno provocato danni materiali. Una decina i feriti, tutti rilasciati dopo poche ore dall'ospedale in cui erano stati ricoverati. Il bilancio dell'ennesima giornata di violenza è di cinque morti palestinesi e di una decina di feriti israeliani.

Sul fronte politico, in serata il premier Ariel Sharon ha affrontato nella «Fortezza Zevv» di Tel Aviv (sede ufficiale del Likud) i suoi compagni di partito e ha ribadito che malgrado la loro diffusa opposizione egli resta determinato a realizzare il ritiro unilaterale dalla Striscia. Il premier ha aggiunto di essere obbligato a perseverare negli sforzi per allargare la coalizione di governo. Se dovessero fallire, ha avvertito Sharon, sarà inevitabile sciogliere la Knesset e andare a elezioni anticipate. Ma il ritiro da Gaza si farà a tempi accelerati, ha ribadito il premier. Proprio ieri i responsa-

bili del ministero della Difesa hanno assicurato che la barriera di separazione in Cisgiordania (elemento essenziale del piano di Sharon di disimpegno dai palestinesi) sarà completata entro la fine del 2005. Ciò, malgrado le recenti condanne da parte della Corte internazionale di giustizia dell'Aja e dell'Assemblea generale dell'Onu. Allo stesso tempo, il ministro della Difesa Shaul Mofaz ha approvato un a limitata modifica a nord di Gerusalemme, del tracciato della barriera, rispettando così i principi dettati dalla Corte suprema di Israele, che aveva ordinato il 30 giugno scorso di modificare il percorso del «muro» per una trentina di chilometri, dato il danno da esso arrecato a circa 35mila palestinesi che vivono nella zona. Il nuovo tracciato dovrebbe essere più vicino alla cosiddetta «Linea Verde», il confine armistiziale antecedente alla guerra dei Sei giorni (1967) che separa Israele dalla Cisgiordania.

È interessante notare sulle casse dell'erario, in termini di mancate entrate, sinora ha pesato più la diminuzione del reddito che la pioggia di riduzioni fiscali voluta dal presidente George W. Bush, quella approvata nel 2001, soprattutto a favore dei milionari. La mazzata vera per il fisco si vedrà con i dati del 2003, il primo anno in cui i tagli sono entrati completamente in vigore.